

L'intervista / Pier Ferdinando Casini

«L'attacco segno di nervosismo Asse della blasfemia con Putin»

Mario Ajello

«L'attacco di Trump a Papa Leone è un segno di nervosismo». Dal senatore Pier Ferdinando Casini l'analisi delle parole del presidente Usa.

A pag. 5



L'intervista Pier Ferdinando Casini

«L'attacco segno di nervosismo Asse della blasfemia con Putin»

► Il senatore ed ex presidente della Camera: «Donald è debole con i forti, come con Xi Jinping sui dazi Meloni farebbe bene a capire che non si può piegare alle convenienze di Trump, Italia già insultata»



**NELLE PAROLE
DISGUSTOSE DEL LEADER
USA C'È LA SFIDA MAGA
ALLA CHIESA: SI SENTONO
INTERPRETI DI UNA
RIEVANGELIZZAZIONE**

**LA REAZIONE DI LEONE
È STATA ESEMPLARE
I PONTEFICI SONO
UN PROBLEMA PER I
POLITICI PERCHÉ
SEGUONO IL VANGELO**

**L'EUROPA PURTROPPO
È IRRILEVANTE MA
IL SEGNALE CHE ARRIVA
DA BUDAPEST DIMOSTRA
CHE IN MOLTI ANCORA
CREDONO IN LEI**

Presidente Pier Ferdinando Casini, senatore, secondo lei perché Donald Trump attacca il Papa?

«Prima o poi bisognerà fare un elenco di chi Trump non ha attaccato. A parte il nome di Putin, sarebbe un elenco abbastanza breve. Anche i più sprovveduti hanno capito che il presidente americano è debole con i forti e forte con i deboli».

E con Leone XIV, Trump com'è?

«Le sue parole sono disgustose».

Ci fa un esempio della sua forza con i deboli e della sua debolezza con i forti?

«Penso a Xi Jinping. Trump aveva messo sulla Cina dei dazi lunari, a cui i cinesi hanno risposto con molta tranquillità. Come è

nel loro costume, non hanno alzato la voce. Hanno solo annunciato il blocco dell'esportazione delle terre rare. E Trump ha fatto retromarcia».

E questo che cosa dimostra, secondo lei?

«E' la riprova che, nel mondo in cui viviamo, dobbiamo attrezzarci ad essere sovrani e indipendenti. Come disse giustamente Macron: non c'è posto per gli erbivori in un mondo di carnivori».

Trump si è pesantemente scagliato contro Leone, per le critiche mosse dal Vaticano alla

guerra lanciata dagli Usa e Israele in Iran?

«Il Papa è di per sé una presenza fastidiosa per i politici. Per tutti i politici, anche per i politici cattolici. Perché parla seguendo la logica del Vangelo e non quella delle cose terrene. Il politicamente corretto non gli appartiene. Tanto più se poi un politico sta delineando un mondo in cui l'unica regola è la forza. La logica di Gesù, come tutti sanno, è esattamente l'opposto».

La logica trumpiana in questo attacco al Papa sta nella convinzione di The Donald di



essere onnipotente?

«Da un lato, questo attacco dimostra il nervosismo di Trump. Dall'altro lato, è rivelatore di una sfida che i Maga rivolgono in prima persona alla Chiesa. Si sentono interpreti di una singolare rievangelizzazione del mondo. Per molti di loro - basta vedere sui social - Trump è una sorta di reincarnazione di Cristo. In proposito preferisco non aggiungere altro, per rispetto dell'intelligenza di tutti».

Pure Putin fa la sua guerra in nome di Dio?

«Sì, e denuncia il relativismo etico dell'Occidente. Lo fa sterminando migliaia di bambini e di persone inermi. Ovviamente, la blasfemia di questo atteggiamento è chiara: uccidere in nome di Dio o di una interpretazione religiosa è assai più grave di qualsiasi altro atteggiamento».

C'è un asse della blasfemia tra Trump e Putin?

«C'è un neo-conservatorismo che crea punti di contatto tra mondi che dovrebbero essere agli antipodi. Un interprete autentico di questo atteggiamento è Orban. E non mi sembra che in Ungheria lo abbiano seguito in tantissimi».

Trump secondo lei cercherà di ricucire con la Santa Sede anche se adesso dice «non mi scuso»?

«Può fare quello che vuole, a questo punto. Il passo avanti lo dovevano fare i governanti del mondo occidentale».

La politica italiana - chi più chi meno - sta solidarizzando però con il Papa.

«Sarei stupito del contrario. Il nostro ritardo nel prendere atto della situazione è già colpevole. L'Italia è stata insultata da Trump un giorno sì e un giorno no. E abbiamo preso tutto con letizia».

Meloni anche se non ha stretto giro ieri ha criticato con forza le parole di Trump defi-

nendole «inaccettabili».

«E' il minimo che doveva dire e ha fatto bene a dirlo. Soprattutto, farà bene a tenere presente per il futuro che l'Italia non può piegarsi alle convenienze di Trump. Ad esempio, aver fatto partecipare l'Italia al Board of Peace è stato un grande errore».

Lei si aspettava che Trump arrivasse a uno scontro così forte con il Papa?

«Negli ultimi giorni si erano avuti dei segnali di insofferenza crescente da parte di Trump verso la Santa Sede. Comunque la reazione di Leone XIV è stata esemplare. Lui parla del Vangelo, non di Trump».

Sta insomma ingaggiando il presidente americano una nuova guerra (anche se di parole) e non vincerà neppure questa?

«La Santa Sede non ha missili e non ha eserciti. Ma, se vogliamo, ha un potere ancora più pervasivo. Parla alle coscienze dei popoli. Ed è sempre più ascoltata anche dai non credenti. La Chiesa è disarmata ma forse anche per questo, in un mondo in cui tuonano sempre più armi, è un punto di riferimento sempre più forte».

Le ha fatto impressione che tutti i vescovi degli Stati Uniti abbiano protestato con l'atteggiamento del presidente americano?

«La Chiesa non ha un'identità monolitica, come del resto non ce l'hanno tutte le istituzioni terrene. Ma se c'è un modo per compattare ogni diversità, è proprio questo che sta usando Trump. L'attacco al Papa è inammissibile e intollerabile per ogni cattolico».

Il presidente americano non sa come uscire dalla guerra in Iran e allora lancia anche in maniera disordinata attacchi verbali e ingiurie un po' a tutti?

«Si è andato a infilare in un pasticcio grande come una casa.

Ha intrapreso questa guerra senza avere un'idea seria di che cos'è l'Iran e senza avere una strategia precisa per il post attacco. Adesso, l'ultima che ha detto è il blocco navale dello stretto di Hormuz. Una iniziativa che nasce dalla disperazione e non dal necessario realismo. Porterà sicuramente una conseguenza il blocco navale. Cioè l'aumento dei prezzi dell'energia, che influirà pesantemente sul bilancio delle famiglie italiane».

La guerra ci è entrata in casa, questo lei sta dicendo?

«Dico che eravamo abituati a vedere le guerre come qualcosa di distante da noi. Ci toccavano molto alla lontana. Ora invece ci appare chiaro che abbiamo dietro l'angolo il rischio della recessione e anche le nostre comodità sono messe in discussione».

E l'Europa non dovrebbe proteggere di più i suoi cittadini, compresi noi italiani, dallo scatenamento di guerre che appunto come dice lei ci entrano in casa e portano pesanti conseguenze economiche?

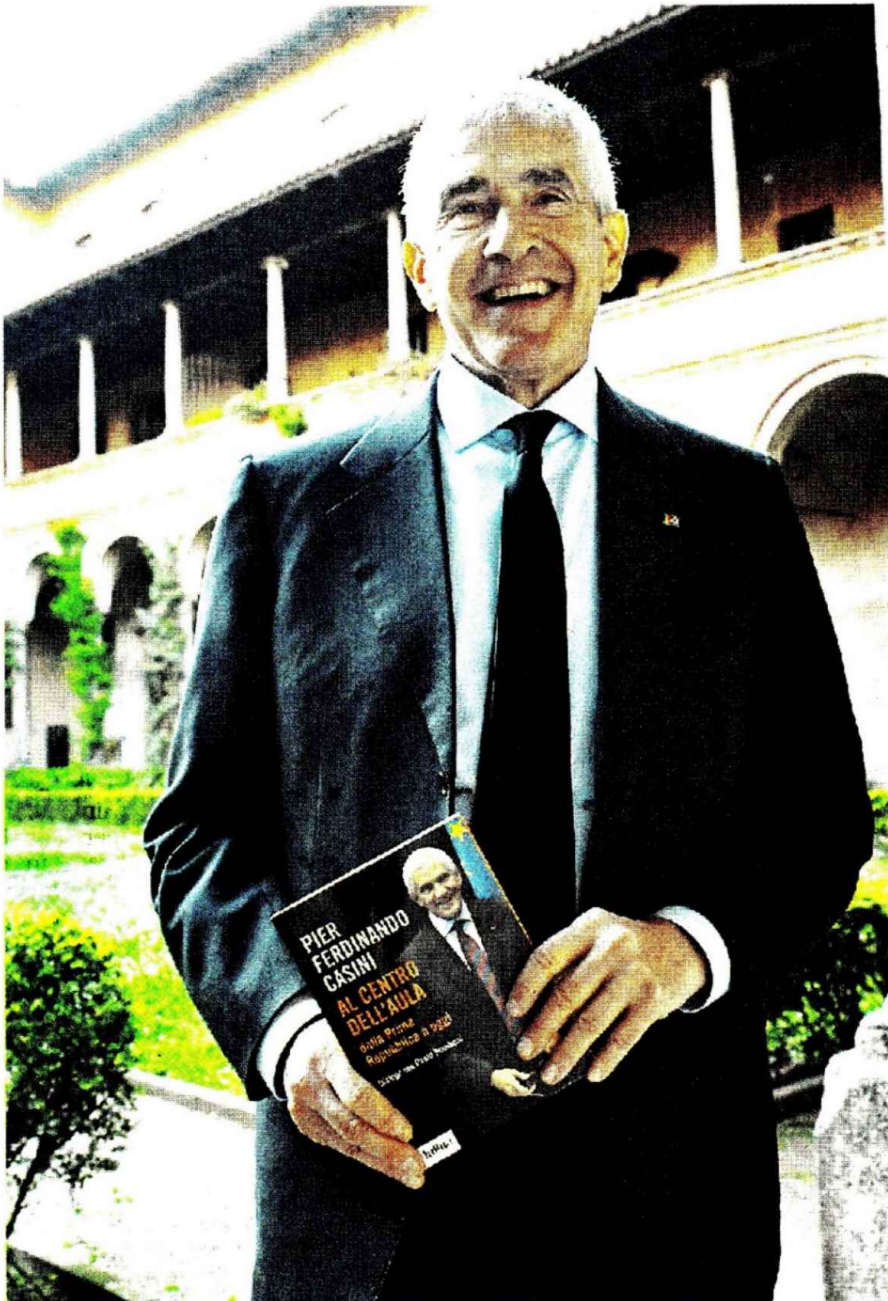
«L'Europa purtroppo è irrilevante. E pur tuttavia, milioni di cittadini, come dimostra il voto in Ungheria e la sconfitta di Orban, ancora confidano in lei. E quindi, dobbiamo attrezzarci e realizzare finalmente un federalismo europeo che ci consenta di avere in mano il nostro destino. Sennò, saremo sudditi di altri e le sudditanze portano sempre infelicità».

Un'ultima domanda: secondo lei Trump non sa più che cosa fare in questa guerra in Iran e di questa guerra in Iran e perciò lancia strali di qua e di là e perfino contro il Sommo Pontefice?

«Io non ho la laurea in psichiatria. Quindi, su questo, non la posso aiutare».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pier Ferdinando Casini,
senatore, già presidente
della Camera, nato a
Bologna il 3 dicembre '55**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.31213 - L.1979 - T.1621